



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta, Roma – Tel. 06.30.89.02.67
mail: parrocchia@sacricuorilastorta.org www.sacricuorilastorta.org
f Sacricuorilastorta

“DIES DOMINI” Foglio settimanale della Comunità parrocchiale
28 APRILE 2024 QUINTA DOMENICA DI PASQUA - ANNO B
POTARE, RIMANERE RACCOGLIERE

1ª Lettura: At 9,26-31 – Salmo: 21(22) – 2ª Lettura: 1 Gv 3,18-24 – Vangelo: Gv 15,1-8

In questa domenica celebriamo Gesù come vera Vite e la nostra unità vitale in lui e fra di noi.

La parola chiave di questa domenica è: **rimanere**. Gesù è la vite vera, di cui il Padre si compiace, e che produce frutto attraverso i tralci che restano in lui (**Vangelo**): questo è il senso pieno del nostro battesimo e del nostro discepolato. Tale unità si manifesta nell'amore che si mostra nei fatti e nella verità, osservando i comandamenti (**seconda lettura**), nell'annuncio di Cristo e nella carità paziente che vince la paura e il pregiudizio (**prima lettura**).

Il formulario della 5a domenica di Pasqua (MR, p. 224) ha punti di contatto molto interessanti con la liturgia della Parola, orientando ancora una volta l'assemblea in chiave battesimale.

Chiediamo a Dio che giunga a compimento il mistero pasquale con frutti abbondanti fino alla vita eterna (**colletta**) per testimoniare la verità di Dio con una degna condotta di vita (**sulle offerte**) e, colmati di grazia, possiamo passare dalla nativa fragilità alla vita nuova in Cristo (**dopo la comunione**).

In particolare la **colletta** sembra riprendere il Vangelo proclamato nella liturgia: «*Dio onnipotente ed eterno, porta a compimento in noi il mistero pasquale, perché quanti ti sei degnato di rinnovare nel Battesimo, con il tuo paterno aiuto portino frutti abbondanti e giungano alla gioia della vita eterna*».

In questa domenica possiamo dare maggiore rilievo al ringraziamento dopo la comunione. È un passaggio della liturgia molto spesso sottovalutato, che si riduce nella maggior parte dei casi al tempo fra la distribuzione della comunione e la reposizione delle specie avanzate nel tabernacolo.

La Pasqua ci ha introdotto in una primavera spirituale ricca di luce e di germogli nuovi, iniziata all'alba, in un giardino. Tuttavia Gesù, nel **Vangelo** di oggi, ci riporta alla memoria dell'inverno.

Potare è un verbo che parla di freddo e di una natura che pare morta, in attesa della nuova stagione. Un sonno che sa di fine, un freddo che prepara i primi caldi di primavera, una metafora di ciò che la risurrezione opera silenziosamente nelle liturgie laiche e quotidiane delle nostre vite. **Potare** come preparazione e premessa di ogni risurrezione, per incarnare quella vita nuova che il Risorto ci ha mostrato e continua a insegnarci. E Gesù continua accostando due verbi che paiono in forte contraddizione, **potare e rimanere**. Subito dopo aver sottolineato la necessità di **tagliare**, ci viene chiesto di **rimanere**, per portare frutto, o meglio, affinché il frutto prodotto sia davvero capace di dare nutrimento.

Dopo averci ricordato che sapremo vivere la luce nuova della primavera pasquale solamente se sapremo accettare quel taglio che non rende inutili o dannosi «gli inverni» spirituali e spesso relazionali delle nostre vite, il Signore afferma che solamente la potatura permette di rimanere. Soltanto eliminando ciò che non sa più di nuovo, ciò che in noi ha esaurito la capacità di dare frutto, potremo ricominciare a germogliare. Un rimanere, quello che segue la potatura, che non è un semplice «restare», ma è qualcosa di più.

In questo tempo di Pasqua, cerchiamo di trasformare i nostri «inverni» in preparazioni di «primavera», ogni potatura - che è in realtà un atto di fiducia - ogni ferita, ogni dubbio o perplessità in solchi in cui i semi di risurrezione potranno trovare spazio e linfa. Cerchiamo di trasformare il nostro semplice «restare» in «rimanere», dando profondità, sapore, tempo a ciò che facciamo e a coloro che vivono con noi.

Le pagine dei Vangeli ci lasciano come monito perenne l'indicazione di chi ha «abitato» quella che è la vigna del Signore, nel bene e nel male. Gli operai inviati a tutte le ore, i lavoratori diventati poi omicidi, ma anche i gesti di premura del padrone che protegge e una volta ritiratesi le acque, «*piantò una vigna*», dice la Scrittura, piantando in realtà un nuovo inizio, senza aspettarsi frutti immediati, ma seminando anche l'arte della cura, dell'attesa e del lavoro, ingredienti indispensabili per quanti, della vite, desiderano vedere e gustare il frutto.

C'è un altro verbo che quest'oggi richiama la nostra attenzione: **raccogliere**. «*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano*». Gesù sembra scavare un solco profondo tra queste parole e quanto affermerà nel Vangelo di Giovanni subito dopo la moltiplicazione dei pani: «*Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto*». Due diversi modi di raccogliere, il primo che conduce alla morte, il secondo che continua il miracolo della comunione. Anche noi spesso siamo chiamati a confrontarci con il nostro modo di **raccogliere**, quando è tempo di verifiche, quando gli anni passano, quando termina una fase della vita. Cosa ho raccolto, come ho raccolto, cosa è andato perduto senza che lo volessi o contro la mia volontà?

Sforziamoci di raccogliere i pezzi di quel pane donato dal Signore anziché i rami secchi incapaci di portare frutto. Imparare a declinare questi tre verbi del Vangelo ci permetterà di sperimentare quella pace che Giovanni esprime in maniera sublime nella sua prima lettera: «*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassiederemo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci*



rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni

cosa».

† VANGELO SECONDO GIOVANNI

Gv 15,1-8

"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Parola del Signore.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 28

QUINTA DOMENICA DI PASQUA - Anno B - 1^a sett. Salterio
Pellegrinaggio: Castelpetroso (IS) e Madonna dei Cipressi (CE)

Lunedì 29

S. CATERINA DA SIENA, patrona d'Italia e d'Europa - festa

Mercoledì 1 maggio

S. GIUSEPPE, lavoratore

ore 09,30

Ritiro Prime comunioni (al Centro pastorale diocesano)

Venerdì 3

SS. FILIPPO E GIACOMO Apostoli - festa

ore 10,00-18,00

Adorazione Eucaristica

ore 17,00-18,00

Confessioni

Sabato 4

ore 11,00

Prime Comunioni (gruppo di Annita e Antonella)

Domenica 5

SESTA DOMENICA DI PASQUA - Anno B - 2^a sett. Salterio

Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 presso la cappella della Visione di Sant'Ignazio; ore 18,30 in Cattedrale

Festive: Sabato ore 18,30 - Domenica ore 08,30 - 11,00 - 18,30 in Cattedrale

Alla Cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio: domenicale ore 9,30.

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Il viaggio ad Assisi di giovedì 25 scorso, per il sopralluogo alla casa di spiritualità che accoglierà a fine giugno il nostro campo per famiglie, mi dà la possibilità di condividere qualche pensiero sull'argomento...

È importante stare insieme e recuperare la capacità di socializzare. Ciò vale sia nella dimensione umana, perché assieme si promuove il proprio essere umano nella piena integralità (emozionale, razionale e spirituale). Ma anche nella dimensione cristiana, in quanto Gesù ha pensato e opera a favore di una comunità di discepoli, partendo dal gruppo dei dodici Apostoli fino alla grande Comunità ecclesiale.

Perdendo la capacità di essere presenza significativa in una comunità si diventa solo consumatori di beni materiali (o spirituali) e ingranaggi di un sistema economico ripiegato solo sul profitto.

È la drammatica piaga della "modernità liquida" che produce un individualismo esasperato e esasperante, col miraggio della ricerca del benessere personale.

Questo ripiegamento su se stessi in maniera edonistica (ricerca del godimento a tutti i costi) e narcisistica (culto della personalità) porta al problema delle "grandi solitudini" ad ogni età e in ogni ruolo e contesto di vita. Per saperne di più basta far riferimento all'interessante seminario organizzato a Roma sabato 9 marzo 2024 dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della Conferenza Episcopale Italiana (vedi: <https://www.youtube/6ZFcSd4Rz0Q&t=1152>).

È questo un problema strisciante e silente di cui bisogna prendere coscienza per attuare strategie di contenimento e contrasto.

Le soluzioni davanti a queste nuove problematiche non stanno nell'escogitare qualcosa di nuovo ma nel recuperare ciò che è sempre stato valido per la qualità e il benessere degli esseri umani. Siccome, siamo fatti per stare insieme allora ecco il valore della prima forma di socialità e di vita di comunitaria: la famiglia. Questa, soprattutto nella sua connotazione squisitamente cristiana, viene tante volte subdolamente depotenziata e minacciata da poteri forti che non la amano perché non rientra nei loro interessi di parte e nella mentalità "liquida"...

Pertanto, è fondamentale che le famiglie stiano insieme per trovare unite la propria ragione d'essere e argomenti di stabilità e forza. Oltre che di condivisione dei propri valori nella bellezza di essere ciò che deve essere la famiglia cristiana. Essa pone al centro il sacramento del matrimonio, dunque la presenza di Dio al suo interno, con tutte le implicazioni e potenzialità che ne derivano.

Buona Domenica.

Don Giuseppe